



LUIGI GULLIA

IL GIURISTA VINCENZO SIMONELLI E SORA *Un cittadino probo e la sua patria*

150° anniversario della nascita
Sora, 22 luglio 1860-2010

Allievo di Emanuele Gianturco nell'Università di Napoli, professore a ventisette anni di Diritto e procedura civile, Diritto romano, Diritto internazionale ed Economia politica nell'Università di Camerino, successivamente, dal 1890, di Legislazione agraria, Economia politica e Statistica presso la Scuola superiore di Agraria di Portici. Dal 1893 al 1899 titolare della cattedra di Diritto civile a Pavia, tenne dal 1900 alla Sapienza di Roma la cattedra di Diritto processuale e quella di Istituzioni di diritto civile, insegnando anche Diritto ecclesiastico. Fondamentali i suoi studi sulla enfiteusi e il trattato di Istituzioni di diritto civile. Deputato per il Collegio di Sora dal 1909 (XXIII e XXIV Legislatura). Nella città natale portano il suo nome il bel viale lungo il fiume Liri, il Liceo Classico Statale, la Società Operaia di Mutuo Soccorso, l'Associazione Giovanile di Azione Cattolica della Parrocchia di S. Bartolomeo Apostolo, la Sala degli Avvocati nella sede del Palazzo di Giustizia e del Museo Civico della Media Valle del Liri in Piazza Mayer Ross.

© 2010 - Luigi Gulia e Centro di Studi Sorani «Vincenzo Patriarca» - studisorani@tin.it

GRAFICA Gabriele Pescosolido - gpescosolido@gmail.com

STAMPA Arti Grafiche Pasquarelli - Isola del Liri - grafichepasquarelli@gmail.com

IN COPERTINA

Christian Mayer Ross, *Vincenzo Simoncelli (all'età di 26 anni)*.

Ritratto ad olio, 1886.

IL GIURISTA VINCENZO SIMONCELLI E SORA
Un cittadino probo e la sua patria

IL 17 OTTOBRE 1917 la Camera dei Deputati commemorò Vincenzo Simoncelli, morto a Frascati il 9 settembre all'età di cinquantasette anni. Il presidente Giuseppe Marcora lo definì «figlio della propria fatica» e riconobbe ai suoi studi «severità di metodo» e «rara genialità». L'onorevole Achille Visocchi, a nome dei deputati di Terra di Lavoro, lo ricordò come il figlio «migliore» della città di Sora, «poiché - aggiunse - non ci fu dolore o gioia della sua terra natale, che non avesse ripercussione vivissima nell'animo suo, provocando solleciti consigli ed aiuti». L'onorevole Arnaldo Agnelli, che era stato suo discepolo nell'Università di Pavia, si associò con queste parole: «Testimonianze dirette ed eloquenti dell'influenza da lui esercitata furono non soltanto gli studi ai quali seppe indirizzare e guidare tanti fra i suoi discepoli, ma anche, ma più specialmente la consuetudine affettuosa, l'amicizia sincera e devota che conservano per lui quanti, essendogli stati scolari, si sentirono attratti da ideali, da mete politiche e sociali diverse da quelle che egli vagheggiava. Tutti in lui riverivano l'uomo oltretutto il maestro, tutti in lui rispettavano gli ideali cui era tanto devoto con nobile integrità di costume, con assoluta purezza di intendimenti; tutti apprezzavano il sacrificio che egli seppe fare di ogni più geniale attrattiva di studio e di pensiero per servire indefessamente al bene pubblico, ai concittadini suoi, alla patria».

Concluse la serie degli interventi il ministro dell'istruzione pubblica, Francesco Ruffini, che si soffermò a lungo sulla nobile figura di Vincenzo Simoncelli, dichiarando di non aver mai conosciuto «nessun altro temperamento che fosse più immune del suo» dall'egoismo scientifico e speculativo. A testimonianza di così alta missione citò la lettera del figlio ventenne del poeta Angelo Silvio Novaro morto sul Carso: «Il giovane, che si apparecchiava a compiere il suo dovere di soldato, ma che tuttavia frequentava la scuola del Simoncelli, così giudicava il maestro: "Uno dei professori, il Simoncelli, di istituzioni di Diritto civile, è valoroso davvero: non parla, incide, scolpisce, e trascina!". E più oltre ancora ricordando uno dei tratti della carriera politica di Vincenzo Simoncelli, l'opera svolta in occasione del terremoto [13 gennaio 1915] che devastò la sua Sora, diceva: "È ritornato Simoncelli da Sora che fu semidistrutta. Per riacqui-

stare il tempo perduto, farà lezione ogni giorno. Ne sono lieto per due ragioni: si usufruisce del suo piacevolissimo ed efficacissimo insegnamento, e si ha un esempio di dignità civile e di coscienza del dovere non troppo frequente nelle Università?» (*cf.* Camera dei Deputati, *Atti Parlamentari*, Legisl. XXIV, I sess., *Discussioni*, Tornata del 17 ottobre 1917, pp. 14561-14567).

Nell'adunanza dell'8 novembre 1917, il professor Pasquale Del Giudice, presidente del Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere di Milano, del quale Simoncelli era stato membro autorevole, disse tra l'altro commemorandone la vita: «A Pavia professò per sette anni, e si rivelò di buon'ora un vero maestro nel senso antico della parola... E ben lo sanno i suoi scolari lombardi di quel settennio i quali tuttora serbano di quella scuola un ricordo incancellabile; scuola che non si esauriva nella lezione cattedratica, ma continuava nella stessa casa, nell'abitazione modesta del maestro, dove accorrevano i giovani migliori per partecipare nella forma della intimità familiare ad un lavoro collettivo e fecondo».

* * *

Le radici e le ragioni di tanta esemplarità di vita vanno ricercate nella modestia delle sue origini e nella scuola di Amedeo Carnevale (1813-1891), il dotto sacerdote sorano che gli fu maestro in patria prima che Emanuele Gianturco (1857-1907) e Vittorio Scialoja (1856-1933) educassero il suo ingegno alla scienza giuridica e alla pratica del foro.

Il 9 settembre 1977, per iniziativa del Centro di Studi Sorani, la civica amministrazione di Sora, scoprì una lapide sulla casa natale di Vincenzo Simoncelli nel tratto antico di Via de' Volsci, affinché la memoria di così umile nascita fosse richiamata ai lavori dell'intelletto e dello spirito.

Il futuro giurista e deputato vi era nato il 22 luglio 1860 (battezzato il giorno dopo nella parrocchia di S. Bartolomeo Apostolo), ultimo di sei figli, da Domenico, decoratore oriundo (per amore) di S. Maria Capua Vetere, e da Restituta Longo, originaria della frazione di Carnello. «A te vecchio operaio, che mi insegnasti a vivere lavorando»: con questa dedica fu pubblicata a Napoli nel 1886 la tesi di laurea (conseguita nel 1883) del giovane Simoncelli su *La destinazione del padre di famiglia come titolo costitutivo di servitù prediale*. «Crebbi nella mia famiglia

di operaio alla scuola del bisogno, e le lagrime del popolo le ho pianto, non le ho visto piangere!», si legge negli appunti inediti di alcuni suoi discorsi elettorali tenuti nel 1909-10*. Con quelle parole egli si rivolgeva al suo avversario politico, Vittorio Lollini, dal quale lo divideva una diversa concezione della storia e del progresso: «La lotta di classe, l'eccitazione all'odio non è la via maestra del progresso e della civiltà»: è scritto negli stessi fogli di appunti, ed ancora: «La storia insegna che ogni progresso fu preceduto e accompagnato da una elevazione nei sentimenti; che il progresso presuppone lo sviluppo di sentimenti e di impulsi morali adeguati, l'amore fra le classi. Come dall'urto degli interessi egoistici, dall'odio possa venire una giustizia che esprima una più profonda solidarietà sociale, è un mistero del materialismo storico, che crede di poter trarre da quantità negative un risultato positivo. Il progresso del diritto e della giustizia si prepara non educando gli animi alla lotta, ma rafforzando i sentimenti di solidarietà sociale».

A questa sensibilità di coniugare scienza e vita lo aveva formato il suo primo maestro, don Amedeo Carnevale, del quale egli si considerava «figlio intellettuale». A lui nel 1893, nel secondo anniversario della morte, volle innalzare un busto nel cimitero cittadino. Inaugurandolo, disse: «Noi onoriamo qui la modesta virtù cittadina, la lunga, costante espressione d'un carattere morale, la oscura e difficile grandezza d'ogni giorno, la sostanza vera della civiltà», e aggiunse: «Noi onoriamo nientemeno che un vero sacerdote che fu vero cittadino; e lo fu in tempi, in cui è eroico esser l'uno e l'altro insieme».

Amedeo Carnevale, condiscipolo di Francesco De Sanctis alla scuola di Basilio Puoti, era stato il primo dei sorani e laurearsi in lettere e filosofia nell'Università di Napoli. Fervido patriota negli anni dell'Unità, aveva fondato in Sora, rimasta senza scuole dopo la chiusura del Collegio dei Gesuiti, l'Istituto Baronio «per i figli del popolo», sostenuto interamente da lui. «Il nostro Istituto - disse Simoncelli ricordando quegli anni - non era un Ginnasio, non era un Liceo, non era un'Università; e nello stesso tempo era tutto questo. Era una incessante formazione di alunni e di insegnanti, una palestra entusiastica di attività morale, dove ognuno aveva il suo posto per merito; e spesso l'uno era alunno ed insegnante, e spesso insegnanti ed alunni si trovavano accanto per ascoltare la parola del Maestro di tutti». Ma Amedeo Carnevale riuscì per pochi anni a sostenere da solo tutte le necessità della sua scuola, che «dovette chiudersi per mancanza

di incoraggiamenti doverosi - ha lasciato scritto Achille Lauri (1884-1965), il primo biografo di Vincenzo Simoncelli - e perché dava troppa luce ai figli dei lavoratori!». Dalle stessa fonte apprendiamo che Simoncelli mantenne sempre viva la gratitudine verso il Maestro, morto il quale, continuò ad inviare ai familiari di lui un assegno mensile da Pavia e da Roma.

* * *

Conseguita la licenza liceale al Tulliano di Arpino, Vincenzo Simoncelli non poté iscriversi all'Università per mancanza di mezzi. Con regolare concorso e con lo stipendio annuo di Lire 360 fu allora assunto dal Comune di Sora come «alunno di segreteria». L'anno successivo, finalmente, fruendo di un sussidio della Provincia di Caserta, riuscì a frequentare l'Università di Napoli, dove si laureò nel 1883, avendo alloggiato prima nel retrobottega di un povero calzolaio e poi «in una misera panetteria fuori Porta Capuana facendo del bancone il suo letto», scrisse il magistrato napoletano Federico Celentano, suo collega di studio, il quale lo conobbe quando egli «abitava una cameretta buia in famiglia, in un palazzo di Vico Nilo, e viveva stentatamente, insegnando ed educando giovinetti della sua Sora».

In quegli anni di sacrificio e di maturazione umana e scientifica, Vincenzo Simoncelli seppe dar prova della attitudine letteraria cui l'aveva educato Amedeo Carnevale e che avrebbe dato frutto più alto nella lucidità del suo pensiero giuridico. Dal 1883 uscì a Napoli il periodico mensile «Giambattista Basile», diretto da Luigi Molinaro del Chiaro, che a questa impresa era stato incitato anni prima da Niccolò Tommaseo. Simoncelli vi pubblicò, nel giro di due anni, i costumi sorani e i canti popolari, da lui raccolti nella contrada che «per la sua postura e coltivazione (è) denominata Selva, nota pel brigantaggio di Chiavone nel 1860»*. Apprese e trascrisse quelle canzoni dalla bocca dei «buoni villici», aggiungendo «quante più varianti ho potuto - precisa - perché ne traesse qualche prò la scienza comparativa dei canti popolari: metodo tenuto dall'egregio amico Scherillo, e da lui stesso a me gentilmente suggerito».

Simoncelli è stato certamente il primo studioso della nostra terra ad avere coscienza storica del dialetto ed a segnalare in maniera sistematica un cospicuo materiale che, se non fissato, sarebbe andato perduto a causa del processo di

trasformazione sociale e culturale cui per sua stessa natura è legato. Egli intuì l'importanza che la dialettologia avrebbe assunto nel corso degli anni e fu l'ispiratore dello studio sulla *Fonologia del dialetto di Sora* che il glottologo Clemente Merlo (1879-1960) avrebbe pubblicato nel 1920 negli «Annali delle Università Toscane» (vol. IV, fasc. V). La genesi di quest'opera è un'altra testimonianza dell'amore operoso che Simoncelli seppe nutrire e promuovere per la sua terra e della fiducia che mai fece mancare ai giovani votati al sacrificio e allo studio.

Così Clemente Merlo, professore alla Facoltà di Lettere di Pisa, scriveva del giurista sorano in una lettera inedita del 1923 diretta all'avv. Guido Zuccari: «Certo il mio affetto filiale per Lui non poteva essere più grande, né più grande l'ammirazione per lo studioso, per il maestro, per l'uomo. Io lo ho da sempre considerato in cuor mio come secondo Padre... ». La *Fonologia* nacque come contraccambio d'amore per la terra natale di colui che gli era stato premuroso sostegno dopo che la sventura lo aveva privato prematuramente del padre, collega di Simoncelli nell'Università di Pavia. La *Fonologia* di Clemente Merlo ha dato orientamento non solo ad una fervida stagione di studi sulla lingua di Sora e dei dialetti dell'aerea centro meridionale, ma agli stessi studi generali di dialettologia (l'opera è stata ristampata nel 1978 dall'Editore Forni di Sala Bolognese su proposta del Centro di Studi Sorani).

* * *

Durante gli anni di insegnamento a Pavia, Vincenzo Simoncelli continuò a seguire la vita quotidiana e i problemi della sua città, prendendo a dirigere e a scrivere in gran parte il mensile «La Piccola Gazzetta» che, stampato a Napoli, puntualmente uscì dal marzo del 1893 al giugno del 1898. In otto pagine il mensile non si limitava alla vita cittadina, ma si sforzava di aprire i lettori a temi e ideali più ampi ed elevati di quelli angusti della provincia.

Sin dall'inizio il periodico ebbe lo scopo precipuo di «rendere gli animi sensibili alle necessità urgenti di un Ospedale». A questa autentica opera di carità e alla funzione civile che ne fu l'espressione quotidiana, Simoncelli seppe conquistare anche l'amicizia di molti suoi colleghi illustri, i quali «furono da lui ospitati in Sora perché con il soggiorno nei luoghi crescesse l'amore per i comuni ideali». Il più assiduo fu il dantista Francesco d'Ovidio (1849-1925), che

nel 1912 dettò la lapide che tuttora ricorda il sito della villa natale di Cicerone alla confluenza del Fibreno con il fiume Liri.

L'ala sinistra dell'Ospedale, voluto da Simoncelli e dai lettori della «Piccola Gazzetta», fu aperta il 12 aprile 1899 e dedicato al card. Cesare Baronio.

«La storia di questo edificio - disse Simoncelli nel discorso inaugurale - si svolse innanzi ai nostri occhi [...]. Essa costituisce una bella pagina della storia di Sora: come tutte le imprese oneste e civili ha veduto di giorno in giorno cessare le avversioni, cadere le differenze, diventando essa stessa, alla fine, un'occasione ed una ragione di pace. Legando il nome del Baronio a questo monumento non s'intende ricordare il Padre della Storia ecclesiastica. In tutti i punti della terra, dovunque l'uomo ha piantato e planterà la croce, gli Annali che narrano i primi secoli del Cristianesimo, parleranno la mente e la dottrina del grande Sorano: son essi il suo più degno monumento. Sora intese onorare in quest'opera piuttosto il cuore che la mente, più l'azione che il pensiero [...]. Di solito al nome del Baronio la mente dei più corre subito allo zelantissimo difensore dei diritti della Chiesa [...]. Nel presentarlo a Voi, io posso facilitarvi il compito richiamando alla vostra mente due vecchie conoscenze, con le quali la vostra fantasia giovanile ha visitato minutamente una regione nobile e fiera d'Italia, talché, viaggiando, più d'uno di voi è andato cercando la casa di Lucia, il castello dell'Innominato e tant'altri luoghi, cari al vostro cuore per l'arte sublime del Manzoni. Voi conoscete Padre Cristoforo, voi conoscete Federigo Borromeo; ebbene fondete in un sol uomo l'eroico cappuccino e l'illuminato cardinale, ed avrete vivo e vero Cesare Baronio [...]. Roma vide un giovinetto, alto della persona, dagli occhi cerulei, recante nel cuore i genitori lontani, le belle sponde del Liri e il castello dei Della Rovere, padroni di Sora; lo vide per nove anni, ogni giorno, assiduamente prender la via dell'ospedale S. Spirito per recare agli infermi tutto l'aiuto della sua robusta gioventù e della sua anima ardente».

A completare l'opera concorsero oboli d'ogni provenienza. Nell'avvertenza al corso di diritto giudiziario che Simoncelli tenne all'Università di Roma nell'anno 1902/1903 si legge: «Il prof. Simoncelli esorta i giovani a frequentare la scuola ed a provvedere con gli appunti propri alle lacune che troveranno nei libri proposti al loro studio. Costretto a tollerare il male delle dispense, ha disposto che ogni possibile profitto sia devoluto a scopo di beneficenza, e pro-

priamente per due terzi ad un ospedale povero e per un terzo alla Cassa universitaria di sovvenzioni per gli studenti poveri».

La costruzione dell'Ospedale fu ripresa nel 1907, ricorrendo il terzo centenario della morte di Cesare Baronio, e compiuta nel 1911, sotto la guida tecnica dell'architetto Silvio Castrucci di Alvito e dell'ingegnere Giuseppe Tronconi di Sora. Ne diede segnalazione anche il giovane sacerdote Angelo Giuseppe Roncalli (il futuro papa e beato Giovanni XXIII) in una memorabile conferenza sul cardinale sorano da lui tenuta a Bergamo il 4 dicembre 1907 (riproposta nel 1961, per le Edizioni di Storia e Letteratura, da don Giuseppe De Luca, sacerdote "romano" di Lucania, letterato raffinato e intellettuale dotto, erudito e arguto).

Per il centenario del Baronio, Simoncelli si fece promotore di una importante miscellanea di studi sul cardinale oratoriano e sulla storia della sua patria. Fu impresa editoriale assai felice, che gettò le basi di un duplice filone di studi, di cui ci onoriamo di essere i continuatori, avendo raccolto per singolare destino una eredità di intenti che sembrava essere stata interrotta solo da qualche tentativo isolato e circoscritto.

In quella occasione Simoncelli poté riunire testimonianze del card. Alfonso Capecelatro, di Ugo Laemmer, di Ludovico Pastor, e saggi di Luigi Salvatorelli, Giovanni Mercati, Achille Ratti (il futuro papa Pio XI), Francesco Filomusi-Guelfi, Beniamino e Domenico Santoro, Francesco d'Ovidio. Il saggio di Salvatore Aurigemma sulla configurazione stradale della regione sorana nell'epoca romana resta ancor oggi riferimento indispensabile per gli studiosi di archeologia e di topografia antica del nostro territorio (cfr. L. Gulia, *Premessa a Baronio e le sue fonti*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Sora, 10-13 ottobre 2007, a cura di L. Gulia, Sora 2009, pp. XXVII-XVIII e note 1-5).

* * *

Il terremoto del 1915 distrusse purtroppo l'Ospedale. Si salvò solo il trittico che Christian Mayer Ross, il pittore norvegese di Bergen, nel 1898 aveva donato all'amico giurista e destinato al costruendo nosocomio: in primo piano, sullo sfondo di Sora, la Madonna in trono col Bambino, ai lati S. Rocco, il santo tau-maturgo venerato nella città da oltre quattro secoli, e S. Francesco. Per il santo

di Montpellier aveva posato Vincenzo Simoncelli e per il volto della Vergine la sedicenne Giulia Scialoja (figlia di Vittorio), ambedue inconsapevoli che dodici anni più tardi si sarebbero uniti in matrimonio. La cornice del trittico, opera dell'intagliatore sorano Vincenzo Longo, era stata offerta da Maria d'Ovidio e dalle figlie Lina ed Elvira, da Laura De Renzis D'Ambrosio, da Emilia Scialoja e dalle figlie Giulia, Cecilia e Maria, da Michele Scherillo, dell'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano, e da Giulio Cesare Buzzati dell'Università di Pavia (cfr. *Appendice* al citato volume *Per Cesare Baronio*, Roma 1911, pp. 606-610).

Christian Mayer Ross, «ospite amatissimo e cittadino onorario di Sora», faceva parte di quel gruppo di artisti norvegesi, danesi, tedeschi e belgi che «popolarono di Sora e di Sorani - come scrisse lo stesso Simoncelli - le esposizioni di Europa». Nella scoperta delle bellezze del circondario li aveva preceduti nel 1859 il Gregorovius, del quale il giovane Simoncelli tradusse nel 1884 le pagine riguardanti Sora «discretamente bella e moderna» con il Liri «placido e dormente come un fiume della Germania».

* * *

Negli ultimi decenni del secolo, dopo che il tedesco Teodoro Mommsen ebbe catalogato le epigrafi del territorio sorano per il monumentale *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Vincenzo Simoncelli, per incarico del Ministro della Pubblica Istruzione Costantini, riuscì ad adibire una sala a raccolta antiquaria, dando così attuazione a precedenti tentativi.

* * *

L'impegno politico di Vincenzo Simoncelli fu il naturale esito di una concezione etica della partecipazione civica. Già negli anni della «Piccola Gazzetta» egli aveva dichiarato di voler contribuire ad elevare gli interessi e le aspirazioni del popolo, animando di finalità e di prospettive culturali le tante forme associative presenti nella città, con particolare attenzione all'antico sodalizio della Società Operaia di Mutuo Soccorso, ove egli tenne conferenze su temi di scottante attualità politica. Il mancato successo nelle elezioni del 1895, allorché per il Collegio di Sora risultò eletto il conte Luigi Gaetani di Laurenzana, era stato

motivo per una sollecitudine civile e pedagogica ancora più avvertita. Solo nel 1909 egli accettò nuovamente di presentarsi per il partito costituzionale: «Proprio ieri ho dichiarato che non intendevo accettare candidature - disse ad una delegazione di giovani - ma oggi venite voi giovani e mi parlate di dovere, ed io devo rispondere al vostro invito affermativamente: se facessi altrimenti vi darei un cattivo esempio». Concepì infatti l'impegno politico come prolungamento di quello profuso nelle aule universitarie, sostenuto dal convincimento che la libertà è il progresso delle idee.

«Non è finito il *Borbonismo*, il feudalesimo - disse in un comizio elettorale -. Non più baroni, ma restano il feudalesimo amministrativo e politico: tirannia di potenti d'altro genere». E sosteneva che nell'azione politica l'elettorato deve dividere con il proprio rappresentante «il merito e la responsabilità»; ed era convinto che mediante questo diretto collegamento il Parlamento potesse rimettersi «in contatto con la coscienza viva della Nazione» e che «i rapporti tra eletti ed elettori divenissero non rapporti di clientela per protezioni e favori ingiusti e privati, ma - sono sue parole - di idee e di azioni per raggiungere fini di giustizia e d'interesse generale». «Educare a fecondare nella massa l'*animus rei publicae*» fu il suo programma; la stessa analisi sempre lucida delle necessità concrete non fu mai separata dai problemi generali della nazione né dalla volontà di ricondurre a concordia le tensioni e i campanilismi tra i centri del circondario di Sora.

Quando si leggono gli schemi o gli appunti dei suoi discorsi elettorali del 1909-1910, si resta meravigliati per l'attualità delle tematiche affrontate e per la modernità di svolgimento e di concezione. Basta appena enunciare alcune questioni: il Parlamento separato dalle forse vive del Paese, l'Italia legale e l'Italia reale; il lavoro come espressione di solidarietà e di eguaglianza sociale; la laicità dello Stato e il diritto della Religione ad un trattamento giuridico proporzionato alla sua storia; la tutela dei boschi e la politica delle acque; l'ingegneria agraria e la meteorologia; il commercio con l'estero e l'equilibrio delle risorse interne; l'istruzione professionale e le attività produttive; la proprietà terriera e i contratti agrari; la tutela giuridica dei lavoratori e il diritto di sciopero.

La presenza di Vincenzo Simoncelli in Parlamento fu ritenuta una esemplarità etica, fino a diventare riferimento ideale di azione e di costume (ne ha lasciato significativa testimonianza Filippo Meda, *Vincenzo Simoncelli*, «Vita e

pensiero» III, col. VI, fasc. 46, 20-10-1917, pp. 636-645, parlando anche della sua profonda spiritualità e dell'amicizia con Contardo Ferrini destinato alla gloria degli altari; si veda anche: P. Borzomati, *Spiritualità e pietà di Vincenzo Simoncelli*, in *Esperienze meridionali di santità tra '800 e '900*, Reggio Calabria 1990, pp. 175-181). E fu anche espressione di carità operosa, che culminò nelle prove del disastroso terremoto del 1915, senza risparmio per la salute che da quell'evento restò irrimediabilmente segnata (chiese ed ottenne interventi governativi e provvedimenti legislativi per avviare la ricostruzione e ridare assetto all'economia. Cfr.: A. Lauri, *Il terremoto Marsicano-Sorano 1915 e l'opera dell'On. Prof. Simoncelli. Distruzione dell'Ospedale Civile*, in *Vincenzo Simoncelli. Testimonianza e giudizi di uomini illustri ordinati e curati da Achille Lauri*, Sora 1952, pp. 56-59; L. Gulia, *Introduzione* a D. Santoro, *Notizie storiche sui grandi terremoti dell'Alta Campania e specialmente della Valle Cominese*, Sora 1985; E.M. Beranger, *Pagine per servire allo studio del terremoto del 13 gennaio 1915. L'opera di Vincenzo Simoncelli...*, «Rivista storica del Lazio», V, n. 6, 1997).

La morte prematura privò la scienza giuridica della lucidità del suo pensiero e la città di Sora della sua probità di cittadino.

*In corso di stampa: Vincenzo Simoncelli, *Discorsi elettorali 1909-1910*, a cura di Luigi Gulia; Idem, *Fiori di Selva. Canti e stornelli popolari raccolti negli anni 1880-1883*. Introduzione, note e traduzione di Luigi Gulia.

Dagli Atti inediti del Convegno di Studi

La figura e l'opera del giurista sorano Vincenzo Simoncelli

Sora 8-9 ottobre 1987

Promosso e organizzato dal Centro di Studi Sorani "Vincenzo Patriarca"
sotto l'Alto patronato del Presidente della Repubblica

Dell'erosione di alcuni principii fondamentali del diritto civile preesistente, Simoncelli fu forse, in certa misura, presago. Di formazione ed orientamento democratico-liberale, nelle pagine dell'Introduzione alle scienze giuridiche dedicate alla funzione sociale dello Stato egli scrive che la funzione stessa «pur potendo essere grande e giustamente distribuita in regime di paterno assolutismo illuminato, tuttavia può essere maggiore in regime di larga democrazia, e più o meno giustamente distribuita, a seconda della pressione di tutte o soltanto di alcune classi sui pubblici poteri. La storia del diritto pubblico moderno – egli prosegue – ha col fatto posto fine al dibattito sull'intervento dello Stato nei rapporti sociali, reagendo contro la scuola liberista, dominante alla fine del secolo XVIII e al principio del secolo XIX, che aveva ridotta l'attività dello Stato alla sola funzione giuridica. Il movimento democratico ha obiettato che non basta garantire la libertà dell'individuo, quando questi è debole e resta di fatto alla mercé del forte: occorre invece aiutare l'individuo debole con la forza dell'associazione, ed anche, occorrendo, con la forza dello Stato. Il limite è in quel punto in cui l'intervento dello Stato minaccia di sopprimere o deprimere troppo la libertà dell'interesse personale, con danno della produzione, e quindi con danno generale. È il problema più grave dello Stato moderno».

GIULIANO VASSALLI

Ministro di Grazia e Giustizia
Professore dell'Università La Sapienza di Roma

Se è realismo constatare che la legge delle guarentigie è solo fittiziamente una legge di separazione e che il principio cavouriano è tutt'altro che ispirato alla libertà religiosa, e che da entrambe le parti perdura un oggettivo stato di conflitto, il rimedio è forse quello di instaurare un regime concordatario? Simoncelli è di tutt'altra opinione. I concordati sono per lui "ingenuità storica sorpassata".

Dobbiamo concluderne, dopo il Concordato del 1929 e la sua revisione ai nostri giorni, che i fatti smentiscono il giudizio di Simoncelli?

Sono portato a ritenere che il Simoncelli aveva vista più lunga non solo di quella dei suoi contemporanei ma anche della nostra.

Egli muoveva da una considerazione assai alta delle relazioni tra Stato e Chiesa, prodotto di una storia che non si ripeterà identica ed immota. L'Italia laica, non anticattolica, non anticristiana, riconoscerà il patrimonio della cultura nazionale che è cristiano, e dimenticherà l'avversione della Chiesa al processo risorgimentale di formazione dello Stato unitario. La Chiesa perdonerà, dimenticando antiche e nuove offese, per dedicarsi più intensamente alla sua missione universale, di pace fra tutti i popoli.

Sono le tesi che usiamo oggi convenzionalmente chiamare del Tevere più largo, di uno Stato laico sinceramente rispettoso della libertà religiosa, come proclamata dal Concilio Vaticano II di una società civile nella quale la Chiesa totalmente si immerge, senza rivendicare privilegio alcuno. Sono appunto le tesi simoncelliane che superano al tempo stesso le categorie della separazione e del vincolo concordatario, dense ancora di insegnamento per lo Stato e per la Chiesa.

Potevano con tanto coraggio venire da lui che era in grado con la sua esistenza di credente e di cittadino di rendere testimonianza a "quella infinita schiera dei fedeli semplici ed umili" che per i secoli della storia d'Italia hanno conciliato "nella loro anima quel che poi pareva inconciliabile ai potenti ed ai sapienti".

Non saprei trovare nulla di più significativo per guidare, oltre la cronaca degli eventi dei nostri giorni, i rappresentanti della democrazia italiana e i pastori della Chiesa italiana, verso un più autentico futuro di progresso morale e spirituale del Paese, che queste poche e chiare idee di Vincenzo Simoncelli.

A me sembra che riconoscere il primato della coscienza individuale sulle carte regolatrici di rapporti istituzionali sia volgere la politica e la religione verso due impegni indipendenti ma non competitivi di educazione civile.

È appunto questa la questione che ci angustia oggi. Poniamo sotto l'auspicazione di Simoncelli la ricerca della giusta soluzione.

FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

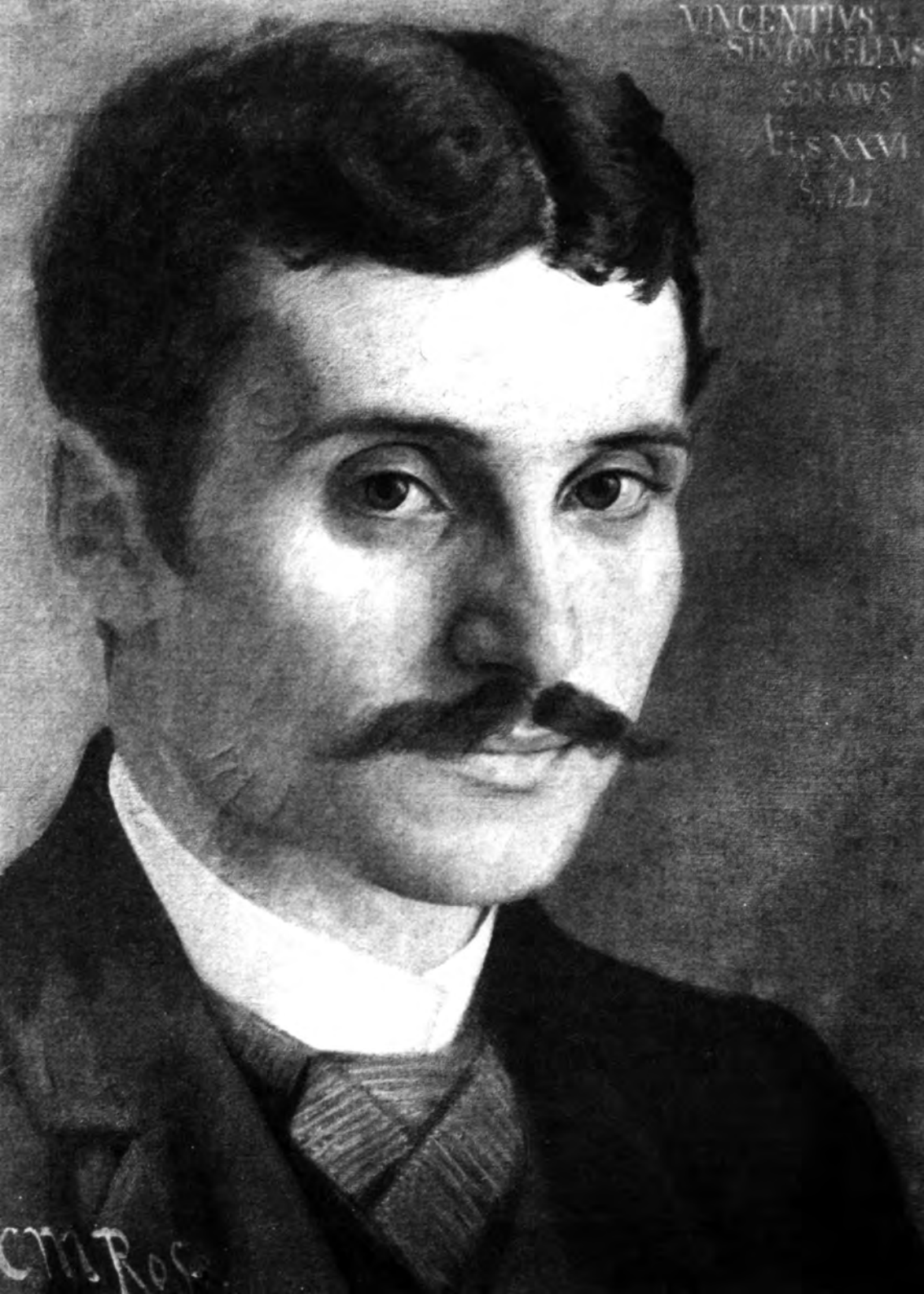
Giudice della Corte Costituzionale
Professore dell'Università Federico II di Napoli

Ci sono giuristi, pur valentissimi, che sono paghi del chiuso recesso, ove filano i loro pensieri, levigano i concetti, costruendo dalle norme legislative come su di un manichino; altri, invece, vi sono, e di questi un esempio singolare è il Simoncelli, che per intendere il diritto prendono dalla vita reale, dalle passioni degli uomini composte e componibili con le norme del legislatore. Egli appunto mostra nelle sue trattazioni scientifiche di avere davanti la società, gli uomini, le aspirazioni che li agitano; non dimenticò mai che il *ius hominum causa constitutum est* (Herm. D, 1, 5, 2), e avrebbe potuto ben dire di sé, con Marziale (X, 4, 10), *hominem pagina nostra sapit*.

FILIPPO CANCELLI

Professore della II Università di Roma

VINCENTIUS
SIMONCELIUS
SINAVS
AET. XXVI.
S. 17



CHR. ROS.